

RiMe

**Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea**

ISSN 2035-794X

numero 2, giugno 2009

Verso una pragmatica interculturale:
l'espressione e l'interpretazione del disagio
psicologico degli immigrati

Grazia Biorci

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Marco Atzori <i>L'identità della città contemporanea nel contesto economico globale</i>	5-11
Esther Martí Sentañes <i>L'empremta catalana en la cultura sarda. Història, institucions, art, llengua i tradicions populars</i> 	13-30
Simonetta Sitzia <i>Note sull'attività pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari, negli anni 1559-1568</i>	31-46
Jean-François Plamondon <i>Exotisme et Touriste de bananes</i>	47-58
Veronica Cappellari <i>I mostri della guerra fra follia e morte: la rappresentazione del dramma libanese nell'opera teatrale di Abla Farhoud e Wajdi Mouawad</i>	59-84
Nataša Raschi <i>Le kaléidoscope linguistique dans le théâtre de Zadi Zaourou</i>	85-104

Dossier

La ricerca all'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

a cura di Luca Codignola Bo

Giovanni Serreli <i>Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di 'Sardegna e Corsica'</i>	109-116
Alessandra Cioppi <i>Il costo della guerra nel Regno di Sardegna attraverso i libri del batlle general Jordi de Planella (1396-1399)</i>	117-130
Sebastiana Nocco <i>I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna</i>	131-141

Indice

Luciano Gallinari	
<i>L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)</i>	143-171
Giovanni Sini	
<i>Gli strumenti informatici di collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia: prospettive e mutamenti</i>	173-192
Luisa Spagnoli	
<i>Un percorso di ricerca per la comprensione del paesaggio: la prospettiva geografica tra logos e mythos</i>	193-205
Grazia Biorci	
<i>Verso una pragmatica interculturale: l'espressione e l'interpretazione del disagio psicologico degli immigrati</i>	207-218
Antonella Emina	
<i>De la littérature d'expression française de Léon-Gontran Damas à la littérature-monde</i>	219-230

Verso una pragmatica interculturale: l'espressione e l'interpretazione del disagio psicologico degli immigrati

Grazia Biorci

In questo breve scritto si tracciano gli obiettivi e i metodi per una ricerca sperimentale sulla percezione del disagio psico-fisico da parte di persone immigrate in Italia di prima, seconda e di terza generazione.

L'idea nasce da una convergenza di bisogni – e dalla ricerca della loro risoluzione – emerse in diversi ambiti genovesi, privati e pubblici, in contatto con realtà di immigrazione problematiche. La risposta a tale esigenza è sembrata in prima battuta quella di individuare, problematizzandolo, l'ambito nel quale iniziare a tracciare un programma e un percorso di ricerca dalle caratteristiche multidisciplinari, proprio per la complessità degli aspetti da affrontare. Vincente appare infatti la compresenza di diversificate competenze, il cui contributo costituisce la forza innovatrice per una pragmatica interculturale autenticamente e concretamente sperimentata e condivisa. Il progetto, proposto dall'ISEM – CNR, comprende, infatti, il lavoro di gruppo di storici, antropologi e linguisti che operino in collaborazione con le istituzioni territoriali implicate in situazioni migratorie "difficili". Il gruppo di lavoro ha iniziato ufficialmente l'attività di ricerca con l'inizio del XXIV ciclo di dottorato bandito da DISMEC – Università di Genova – nel novembre 2008 con un progetto che inquadra sia a livello storico sia antropologico la fonte primaria sulla quale si basa la ricerca: la cartella clinica. L'analisi integrata, secondo i diversi approcci, favorisce l'emergere delle problematiche legate all'incontro tra i medici e il personale infermieristico che sopra a tale supporto registra fatti obiettivi e proposte di intervento, costruendo un mondo di interazione con l'altro, secondo canoni e criteri posizionati in modo implicito rispetto alla scuola di pensiero di appartenenza e delineando, consapevolmente o inconsapevolmente, i "limiti" legati alla costruzione formale della cartella stessa¹.

¹ Federica MICUCCI, "L'antropopoiesi dell'immigrato in Occidente letta nelle cartelle cliniche dei centri di salute mentale e degli archivi storici genovesi", in <<http://www.dismec.unige.it/index.php?section=104>>.

Gli operatori di centri di salute mentale, scuole, associazioni di volontariato denunciano sempre più frequentemente, infatti, difficoltà di relazione e di comunicazione con soggetti di provenienza culturale differente dalla loro e, nonostante l'intervento dei mediatori culturali, la comprensione reciproca continua a scontrarsi con differenze di stili di vita che spesso rappresentano un ostacolo alla piena comprensione del messaggio veicolato attraverso la parola.

Molta letteratura è rintracciabile sull'argomento e la bibliografia più aggiornata annovera moltissimi testi pratici per promuovere la comunicazione fra soggetti di provenienza altra. Solo molto recentemente, Gayatri Spivak, in una conferenza a Genova², ha affermato che è impossibile conoscere una lingua straniera nella sua struttura più profonda. Per struttura profonda Spivak intende una struttura leggermente diversa, anche se molto vicina, a quella resa nota da Noam Chomsky³. Per Spivak la struttura ha caratteristiche semantiche derivate da un complesso di informazioni di natura culturale, quasi «geneticamente determinata»⁴, in quanto parte di un patrimonio che si è formato attraverso stratificazioni ontologiche temporali e spaziali in continua evoluzione volte a tracciare un tipo di identità che può essere rappresentativo quasi solo in un preciso momento, pur conservando una tradizione riconoscibile dai soggetti appartenenti alla comunità.

In una raccolta di interviste Spivak⁵ spiega alla giornalista: «the place where one is at home has no name». A sottolineare quanto la denominazione sia un modo riduttivo e forzatamente semplificante di indicare una complessità nella quale spazio, tempo e relazioni sono la materia principale di composizione e contemporaneamente la materia più indefinibile quantitativamente.

L'identità culturale, l'idea di identità culturale, rischia di diventare un argomento spinoso. Rischia di collocarsi in una posizione di barriera contrapposta, che invisibilmente contrasta la comunicazione, tenendo fermi, proprio a causa della propria identità, alcune posizioni o modi di gestire e affrontare le conflittualità: una fermezza che potrebbe essere la spia di una scarsa flessibilità rispetto ad alcuni valori.

² FONDAZIONE PER LA CULTURA, *Meetix – Europa Mediterraneo Culture*, maggio-dicembre 2008.

³ Noam CHOMSKY, *Current Issues in Linguistic Theory*, The Hague, Mouton, 1964.

⁴ Il corsivo è mio.

⁵ Swapan CHAKRAVORTY - Suzana MILEVSKA - Tani E. BARLOW, *Conversations with Gayatri Chakravorty Spivak*, Calcutta, Seagull Books, 2006.

La proposta del progetto *Verso una pragmatica interculturale: l'espressione e l'interpretazione del disagio psicologico degli immigrati* consiste nel ripensare il posizionamento, ripensare l'abituale metodo di formazione delle categorie e, attraverso la testimonianza linguistica, avviare un processo di decodifica di lingue altre che sottendono pensieri altri e modi altri, strutture culturali profonde altre non necessariamente patologiche.

La pragmatica della comunicazione è da molto tempo oggetto di studi approfonditi e recentemente diventata cogente nella scuola in relazione al crescente numero di allofoni nelle classi di ogni ordine e grado e alla conseguente domanda di formazione di personale specializzato nell'insegnamento dell'italiano L2 in una prospettiva pluriculturale. Gli approcci verso questa peculiarità umana sono tantissimi: dallo psicologico al linguistico allo psichiatrico all'antropologico. Qui si vuole tentare un approccio interculturale e interdisciplinare nel quale il posizionamento dell'ascoltatore deve diventare mobile: non è fisso, né stabile. L'esigenza di un distacco dalla consuetudine, potrebbe fornire la chiave di interpretazione di alcune situazioni o atteggiamenti che, dal punto di vista abituale, possono essere connotati in un senso, mentre in una prospettiva mobile, potrebbero rivelare aspetti inusuali, non immaginati.

La rivoluzione che si vorrebbe tentare in questo progetto è una riletture della documentazione clinica e delle altre notizie di prima mano, attraverso un approccio che osservi quantitativamente e qualitativamente sia le tipologie linguistiche adoperate sia i contenuti prodotti da pazienti e operatori.

Questo approccio esige uno sforzo notevole di immaginazione e di liberazione degli *script* individuali; comporta la necessità di non dover assegnare una categoria alla documentazione esaminata e, soprattutto, prevede l'astensione totale dal giudizio.

La lingua, le espressioni, anche gli errori linguistici, si trasformano in segni rivelatori dei valori di un individuo e ne esprimono il suo mondo. La lingua, la lingua profonda, emerge nelle parole dalla mente di chi sta vivendo un momento di disagio, attraverso manifestazioni altre, non controllate completamente; attraverso una sorta di esemplificazione, che aiuta chi parla a rendere materiali le ragioni del proprio disagio.

Nella nostra indagine interessa non solo la documentazione dei pazienti, ma anche la parte di classificazione in categorie effettuata dagli operatori. La classificazione medica, la denominazione di alcuni disagi o patologie mentali fornisce indicazioni utili a capire le basi teoriche e il posizionamento dell'operatore rispetto a una teoria o a una

scuola. Attraverso il linguaggio tecnico, che per sua stessa natura deve contenere codici di riferimento rigidi, si vogliono osservare anche le descrizioni più libere, le interpretazioni, i dubbi e gli spunti per ulteriori riflessioni.

Il contesto sociale democratico e la condivisione dei valori sono gli elementi fondanti per favorire l'attuazione di una pragmatica interculturale. La contestualizzazione delle problematiche relative alla comunicazione in un contesto filosofico democratico sono stati affrontati magistralmente dal filosofo Norberto Bobbio che in *Il futuro della democrazia*⁶ fa appello ai valori necessari alla realizzazione di uno stato democratico. In primo luogo accenna al fatto che siano «necessari degli ideali e che questi ideali sono spesso il risultato di grandi lotte che hanno prodotto delle regole». Fra gli ideali menzionati, Bobbio inserisce la «tolleranza come opposizione al fanatismo, ovvero la credenza cieca nella propria verità»; come secondo ideale, Bobbio individua la «non violenza – e, parafrasando Popper, cita l'adagio secondo il quale un paese democratico si distingue da uno non democratico dalla possibilità che i cittadini hanno di «sbarazzarsi dei governanti senza spargimento di sangue». Come terzo ideale, Bobbio menziona «l'ideale del rinnovamento graduale della società attraverso il libero dibattito delle idee e il cambiamento delle mentalità e del modo di vivere»; infine, introduce l'ideale della «fratellanza, la fraternité della rivoluzione francese» come ideale «che riunisce tutti gli uomini in un comune destino».

Legato alla condivisione dei valori e, in particolare, al riconoscimento dei valori nelle diverse comunità umane, nel recente volume *Cosmopolitismo*⁷, Appiah ribadisce l'importanza del dialogo e della conversazione come fondamentale per la ricerca di una convivenza pacifica e soddisfacente fra persone di lingua e cultura⁸ diverse. Appiah considera la lingua come uno strumento troppo povero per l'esternazione di quello che si ha in mente. Si possono trasmettere significati attraverso significanti che non è detto corrispondano al significato di quello che è il pensiero/atteggiamento/sentimento/lingua

⁶ Norberto BOBBIO, *Il futuro della democrazia*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 29-30.

⁷ Kwame Antony APPIAH, *Cosmopolitismo. L'etica in un mondo di estranei*, Roma - Bari, Laterza, 2007.

⁸ "Cultura" in tutto questo contributo è intesa nella sua accezione astratta, come l'insieme di modi, lingue, atteggiamenti, credenze e caratteristiche indipendenti dalle esternazioni artistiche, filosofiche, economiche e politiche che rappresentano l'agito della cultura stessa.

profonda che ha in testa chi parla. Appiah sostiene, inoltre, che i concetti, come espressione di principi o valori morali, pur veicolati dalla lingua, «racchiudono una sorta di consenso sociale» che permette a tutti di percepire quel concetto in modo unanime. Per dimostrare tale ipotesi, Appiah menziona il concetto di «gentilezza» che è generalmente riconosciuto come valore positivo:

L'importanza più importante del pensiero filosofico moderno in materia è che il linguaggio è anzitutto una "cosa pubblica", qualcosa che condividiamo. Il nostro linguaggio dei valori è il modo più importante che abbiamo per coordinare la nostra maniera di vivere con quella degli altri. Ci richiamiamo a valori quando cerchiamo di capire, di cogliere il senso delle cose "fatte insieme".

Inoltre, in relazione all'importanza della relazione attraverso la lingua, Appiah suggerisce un modo di mettersi in ascolto degli altri, un modo che corrisponde in alcuni aspetti teorici a quello che vorrebbe essere l'oggetto fondamentale della proposta del progetto: iniziare a fare uno sforzo di immaginazione, iniziare a fare un'opera di astrazione per porsi con apertura e senza un posizionamento rigido nei confronti del messaggio che sta per essere scambiato.

Appiah scrive:

Una conversazione capace di superare le barriere dell'identità – sia essa nazionale, religiosa o di altro tipo – richiede una sorta di impegno iniziale, lo sforzo di immaginazione che facciamo quando leggiamo un romanzo o vediamo un film, o osserviamo un'opera d'arte che ci parla da un posto diverso da dove siamo noi. Così, uso la parola "conversazione" non solo in senso letterale, ma anche come metafora per indicare il coinvolgimento, l'incontro con l'esperienza e le idee degli altri. (...) La conversazione non deve necessariamente portare al consenso, e comunque non al consenso dei valori; è già sufficiente che aiuti le persone ad abituarsi l'una all'altra.⁹

I nodi teorici (e ideologici) fondanti di questa proposta di progetto si riassumono in alcune parole chiave: posizionamento, ascolto, condivisione, avvicinamento alla conoscenza della struttura profonda di una lingua altra, riconoscimento dell'altro, i valori.

In questa prospettiva dialettica e lavorativa si vorrebbe affrontare la rilettura della percezione del disagio psico-fisico negli immigrati di prima, seconda e terza generazione, da parte di operatori sociali, sa-

⁹ Kwame Antony APPIAH, *Cosmopolitismo*, cit., p. 88.

nitari o insegnanti per far emergere e per gestire almeno le criticità comunicative¹⁰.

I materiali e gli obiettivi

La comunicazione e l'espressione del disagio psico-fisico da parte di persone immigrate di prima, ma anche di seconda o terza generazione, è spesso oggetto di segnalazione ai servizi sociali.

Talvolta alla base delle segnalazioni ci sono incomprensioni linguistiche o un atteggiamento di base non condiviso che portano alla convinzione di una deviata corrispondenza dei codici di riferimento, adoperato dagli immigrati, rispetto alla pragmatica naturalmente agita nella comunità autoctona.

Le obiettive difficoltà ad entrare in relazione e comunicazione in un campo neutro, in un sistema di posizionamento scevro da idee preconcepite o stereotipate delle diverse culture in contatto, dà corpo all'obiettivo di questa proposta di progetto: individuare le relazioni interculturali che segnano il confine fra temporaneo disagio e patologia psicologica, così come comunemente percepita dagli operatori sociali e sanitari.

Ogni cultura, comunità umana condivide codici espressivi e di comportamento che considera socialmente accettabili oppure devianti. Tali codici, per tutti i nativi, sembrano essere parte integrante del-

¹⁰ La percentuale di popolazione immigrata che accede spontaneamente, in modo coatto o su segnalazione ai servizi sociali e ai centri di salute mentale rappresenta una porzione di popolazione "scelta", una parte di popolazione che si riconosce o alla quale è riconosciuta la dignità dell'esistenza e della cittadinanza, anche se si dovesse trattare di immigrati non regolari. Popolazione le cui problematiche, pur gravi e di forte influenza nella crescita dei soggetti, possono essere osservate e studiate con agio, in ambiente protetto, poiché la struttura stessa del luogo permette lo scambio dialogico, linguistico, culturale e emozionale. Tutti i soggetti coinvolti nel campionamento del progetto sono soggetti disposti e inclini al confronto; hanno visto emergere delle criticità delle quali loro stessi o qualcuno vicino a loro sentono il bisogno di esternare e di riceverne un ritorno in termini di assistenza. Il timore è che fra le persone immigrate in condizioni di disagio psico-fisico o malattia mentale, ci sia una popolazione non visibile, che vive oltre i margini di vivibilità, che trova rifugio in posti ben oltre, in termini di degrado, rispetto a quelli che possono essere chiamati "casa", in ruderi di palazzi, nelle canalizzazioni di piccoli torrenti, sotto i ponti dei fiumi, nelle baracche di cartone e plastica a ridosso di discariche abusive ecc. Dinanzi a spettacoli disastrosi di questo genere, le problematiche affrontabili in questo progetto rischiano di essere ricerche banali e oziose e ci si interroga sul fatto che, forse, gli argomenti dei nostri studi siano spesso elitari nei modi e nei target, distanti dalla trivialità e drammaticità di alcune situazioni.

la propria filogenesi culturale: una naturale e spontanea tradizione delle modalità acquisite dal gruppo. Se già all'interno della propria comunità si riscontrano variabili più o meno macroscopiche di comportamenti e di interpretazioni di espressioni che non sempre vengono riconosciute, sia a livello diastratico sia a livello generazionale¹¹, immaginiamo la difficoltà di conoscere e riconoscere comportamenti ed espressioni comunicative appartenenti non solo a codici linguistici diversi, ma anche a culture e a pragmatiche comunicative altre.

Ci si vuole concentrare in questo progetto sulla pragmatica della comunicazione relativa alla espressione della complessità immaginativa, razionale o delirante, del disagio psicologico manifestato degli immigrati di prima, seconda e terza generazione in Italia attraverso diversi codici. Verrà privilegiato il codice linguistico tramite la registrazione e l'analisi delle testimonianze verbali dei pazienti, ma saranno tenuti in considerazione e saranno oggetto di analisi specialistica, anche le espressioni grafiche, disegni spontanei o espressioni artistiche musicali o canore.

Per la parte di espressione linguistica, per la contestualizzazione storica e per la lettura antropologica, la ricerca trae i suoi materiali dalle cartelle cliniche dove si possono leggere gli *input* dei pazienti, le interpretazioni e le riflessioni dei terapeuti e le conseguenti strategie proposte a terapia. Dalle cartelle già reperite e in fase di analisi, ad esempio, si nota che coesistono, nello stesso documento, registrazioni diverse, informazioni e transcodificazioni aggiuntive sul soggetto: appunti, disegni, stralci di biografie, notizie sulla sua vita, sulle sue relazioni parentali, le testimonianze verbali o scritte di parenti, vicini, insegnanti. Tutto il materiale disponibile nelle strutture sarà preso in considerazione. Il progetto prevede lo studio delle singole storie di vita, le singole problematiche e peculiarità nel rispetto della privacy e del codice deontologico dell'anonimità delle persone coinvolte, pazienti e operatori.

Fra gli obiettivi, indagare sulle diverse concezioni di salute psicofisica; stabilire i concetti di salute e malattia comunemente condivisi nel nostro Paese e confrontarli con quelli abituali nei Paesi di provenienza degli immigrati. Un tentativo di delineare i punti in comune, ma anche di rilevare le diversità e tutte le variabili che determinano lo scarto tra malattia e salute nei diversi Paesi.

¹¹ Mi riferisco a certi comportamenti problematici dei giovanissimi, alle baby gang, alle problematiche degli adolescenti di oggi immersi in una immensa rete di relazioni virtuali, ma drammaticamente soli.

Fra le variabili che più spesso si riscontrano nei colloqui terapeutici introduttivi, vi sono le situazioni di difficoltà di percezione di se stessi dentro di sé e in relazione al mondo esterno. Il disagio che ne deriva sono momenti di scollamento in cui l'individuo si sente "spaesato"¹² e rischia di sviluppare delle tecniche o delle modalità di sopportazione o superamento del disagio che possono sfociare in comportamenti usualmente reputati devianti o violenti. Molto spesso le lunghe separazioni, ma anche i ricongiungimenti, sono fonte di grande tensione nelle persone immigrate. Questi eventi, infatti, impongono un periodo difficile nel quale si devono riconoscere gli altri, parenti anche strettissimi, si deve tentare la ricostruzione del contatto e della relazione fra persone che, pur legate da parentela o da grande affetto, hanno percorso, tuttavia, una parte del cammino da soli e distanti dal proprio ambiente nativo.

Il metodo

L'obiettivo è dunque cercare di individuare il confine tra disagio temporaneo o un momento di difficoltà e la patologia mentale vera e propria.

Si pensa di poter raggiungere tale obiettivo attraverso la pragmatica della comunicazione linguistica, senza trascurare, come si è accennato, anche le espressioni artistiche figurative o musicali o comportamentali della struttura profonda degli individui.

Si procederà parallelamente nell'analisi e nello studio delle differenze di base delle diverse civiltà e culture che entrano in contatto partendo dagli spunti che i pazienti stessi indicheranno nelle richieste di assistenza.

La stesura delle criticità più frequenti sarà considerato già un risultato intermedio del progetto che consente di riflettere sugli ideali di vita per ciascuna cultura con la quale si entra in contatto. È proprio nel repertoriamento e nell'analisi di tali ideali che si può avviare un processo di riflessione e presa di coscienza del proprio posizionamento e di quello della propria comunità. Negli ideali di salute e di cambiamento; nei miti fondatori o nei miti attuali, nell'ideale di umanità e di identità di gruppo si esprimono aspetti della struttura profonda di una lingua e di un mondo; avviare lo studio degli ideali di vita rende necessaria la riflessione sui propri ideali di vita condivisi dalla comu-

¹² Cfr. *Dizionario Garzanti* alla voce "spaesato": Etimologia Deriv. di "paese", col pref. "s-" (la "s" privativa rende il significato molto eloquente in questo contesto: *senza paese*).

nità, in un processo che comporta anche riflessioni e considerazioni metalinguistiche.

L'analisi liberata delle differenze delle modalità o delle espressioni comportamentali, soprattutto di quelle ritenute in primissima battuta devianti o patologiche rispetto al codice vigente e condiviso nella società che accoglie, può permettere il riconoscimento¹³ di un'eventuale presenza di un'espressione altra, non ancora codificata e non necessariamente deviante, sulla quale l'intervento dei servizi possa agire come risoluzione a sostegno nel momento di disagio, attraverso modalità che comprendano la diversità, rispettandone il contesto e il tessuto emotivo e culturale di base.

Il progetto si sviluppa in diverse azioni parallele avvalendosi della collaborazione del DISA Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Genova e di ALA – Associazione Ligure di Antropologia.

Il materiale sul quale procedere nell'analisi è disponibile grazie alla collaborazione di diversi soggetti ed enti attivi sul territorio.

È già iniziata la catalogazione delle diverse tipologie di disturbo o di comportamento denunciati, le diagnosi e le terapie assegnate attraverso l'analisi antropologica e linguistica delle cartelle cliniche e delle relazioni degli operatori dei dipartimenti di salute mentale e degli altri centri di assistenza.

Fondamentale sarà tracciare il profilo completo delle persone che si avvalgono dei servizi, per permettere un'ampia panoramica sulle variabili che intervengono e che influenzano l'espressione del disagio che sarà studiato principalmente attraverso la pragmatica della comunicazione e lo studio degli *output* verbali, delle storie narrate, dei racconti dei progetti migratori pensati o subiti, del sistema familiare, dell'età e del genere dei soggetti e della loro scolarità.

L'elaborazione dei dati raccolti qualitativi e quantitativi sarà divisa fra i soggetti che partecipano al progetto, ognuno secondo le competenze ed esperienze. Le metodologie adottate corrisponderanno perciò alle esigenze delle diverse discipline. Si procederà quindi:

1. alla creazione e analisi di un *corpus* delle testimonianze verbali, scritte, o verbali (interviste, *focus group*, storie di vita) da un punto di vista linguistico e antropologico;

¹³ Cfr. Kwame Antony APPIAH, *Cosmopolitismo*, cit.

2. all'analisi quantitativa e statistica dei dati
3. all'analisi del *corpus* e dei dati statistici con prospettiva antropologica e etnopsichiatrica

I prodotti di questo studio

Alla fine di un periodo di sperimentazione e di studio, si sarà in grado di fornire una prima relazione dei risultati ottenuti che serviranno a valutare il progetto nelle sue parti più difficoltose: si potrà procedere a una verifica dei concetti di base che hanno portato alla formulazione del progetto; si potranno delineare eventuali strategie nuove per il raggiungimento degli obiettivi attraverso metodi tarati su realtà o aspetti che non si erano considerati.

“Collaudato” il progetto e valutata la necessità di continuare, i risultati serviranno a:

- Costruire una rete di ricerca e sviluppo di lavoro integrato e interdisciplinare tra persone di esperienza e competenze diverse a servizio di ASL e Centri per l'educazione ecc.: una sorta di restituzione elaborata del materiale da loro fornito per lo studio.
- Fornire strumenti, linee guida, corsi di aggiornamento e formazione agli operatori (insegnanti, assistenti sociali, animatori, mediatori culturali, ecc.) che quotidianamente devono affrontare problemi piccoli o grandi (disciplinari nelle scuole, di comunicazione, di terapia nei centri) in una modalità di scambio e di aggiornamento e di discussione che consenta un osservatorio permanente sullo sviluppo delle relazioni interculturali, attraverso un costante monitoraggio reciproco.
- Rivisitare e ragionare sul paradigma linguistico italiano, relativo all'immigrazione, riflettendo sulle accezioni della terminologia denotativa dell'immigrazione (migrante, immigrato, emigrato, integrazione, tolleranza, ecc.).
- Creare un repertorio di parole per lo sviluppo e la promozione di un linguaggio *multilateralmente* rispettoso.

Bibliografia

Di seguito alcuni testi di riferimento:

- BALBONI Paolo E., *La comunicazione interculturale*, Venezia, Marsilio, 2007.
- BARALDI Claudio, *Comunicazione interculturale e diversità*, Roma, Carocci, 2003.
- BETTONI Camilla, *Usare un'altra lingua. Guida alla pragmatica interculturale*, Roma - Bari, GLF Editori Laterza, 2006.
- CONSIGLIO D'EUROPA, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione*, Firenze, La Nuova Italia, 2002.
- GARCEA Elena, *La comunicazione interculturale. Teoria e pratica*, Roma, Armando, 1996.
- AUSTIN John L., *How to do things with words*, Oxford, Clarendon Press, 1962.
- BATESON Gregory, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976.
- BAZZANELLA Carla, *Linguistica e pragmatica del linguaggio: un'introduzione*, Roma - Bari, GLF Editori Laterza, 2005.
- BERTUCELLI PAPI Marcella, *Che cos'è la pragmatica*, Milano, Gruppo editoriale Fabbri - Bompiani - Sonzogno - ETAS, 1993.
- BIANCHI Claudia, *Pragmatica del linguaggio*, Roma - Bari, GLF Editori Laterza, 2003.
- BLAKEMORE Diane, *Understanding utterances*, Oxford (UK), Blackwell, 1992.
- CAFFI Claudia, *Sei lezioni di pragmatica linguistica*, Genova, Name, 2002.
- CHIERCHIA Gennaro - CONNELL-GINET, Sally Mc, *Meaning and grammar*, Cambridge (MA), MIT Press, 1990.
- DAMASIO Antonio, *Alla ricerca di Spinoza. Emozioni, Sentimento e Cervello*, Milano, Adelphi, 2003.
- DAVIS Steven (a cura di), *Pragmatics. A reader*, New York, Oxford University Press, 1991.
- LEVINSON Stephen. C., *Pragmatics*, New York, Cambridge University Press, 1983.
- RIVOLTELLA Pier Cesare, *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on-line*, Gardolo, Erickson, 2003.
- SBISÀ Marina, "La pragmatica", in Elisabetta FAVA - Romeo GALASSI - Paola LEONARDI, Marina SBISÀ, *Prospettive di teoria del linguaggio*, Milano, Unicopli, 1988.
- SBISÀ Marina (a cura di), *Gli atti linguistici*, Milano, Feltrinelli, 1978.

Grazia Biorci

SPERBER Dan - WILSON Deirdre, *Relevance: communication and cognition*, Oxford, Cambridge (MA), Blackwell 2001 2nd edition (trad. it., *La pertinenza*, Milano, Anabasi, 1993).

WATZLAWICH Paul - BEAVIN Janet Helmick - JACKSON Don D., *La pragmatica della comunicazione umana*, Roma, Asrolabio, 1971.

WITTGENSTEIN Ludwig, *Ricerche filosofiche*, edizione italiana a cura di Mario TRINCHERO, Torino, Einaudi, 1983.

